1.000

MARCHI A SIGEP RIMINI «EDIZIONE DA RECORD»

Va in archivio con il «successo di quella record del 2020» - così assicurano gli organizzatori - l'edizione 2023 del Sigep. La fiera dedicata a gelateria, pasticceria, panificazione artigianali e caffè ha visto protagonisti, alla Fiera di Rimini, oltre mille marchi, visitatori esteri provenienti da 155 Paesi (il 77% dall'Europa) e delegazioni con 450 «top buyers» da 78 nazioni.

Regione Campania

«Cibus Connecting è una grande opportunità»

» Il 29 e 30 marzo si svolgerà «Cibus - Connecting Italy». L'assessore regionale Nicola Caputo lancia un appello a una partecipazione unitaria: l'evento di Parma «rappresenta un'opportunità straordinaria per le nostre aziende agricole. La Campania vanta produzioni fortemente evocative. Il mio invito è rivolto a tutti gli operatori campani e agli stakeholder del settore».

Regione Produzione oltre 120mila tonnellate annue, novità nei prezzi

Barilla e filiera del grano duro: accordo rinnovato per tre anni

» Nei prossimi tre anni in Emilia-Romagna saranno coltivate più di 360mila tonnellate di grano duro destinate alla Barilla. L'accordo di filiera sul grano duro di alta qualità, che coinvolge la Barilla e le associazioni di cerealicoltori e sementieri, è stato rinnovato per gli anni 2023-2025. Le novità sono state illustrate in Regione.

I punti chiave: novità nella determinazione dei prezzi, sempre in modo da garantire la redditività dei circa tremila produttori, sostenibilità e attenzione alla qualità per i consumatori. L'assessore regionale all'Agricoltura, Alessio Mammi, sottolinea che l'Emilia-Romagna ha dato vita ad un accordo unico nel suo genere: stipulato per la prima volta 16 anni fa, fin da permette ai protagonisti di progettare il traguardo dei due decenni. «È un esempio unico a livello nazionale e distintivo anche a livello internazionale - aggiunge Luigi Ganazzoli, responsabile acquisti del gruppo Barilla -. Molto è stato investito per avere produzione di grano di qualità e sempre più sostenibile».

Agricoltura
Dall'alto, l'assessore regionale Alessio Mammi e Luigi Ganazzoli, responsabile acquisti Barilla. In totale l'Emilia Romagna ha 84mila ettari coltivati a grano duro; nel 2022 ha prodotto 460mila tonnellate (terza dopo Puglia e Sicilia).

Novità nei prezzi

Andiamo alle cifre. L'accordo riguarda la fornitura di grano duro di alta qualità dell'Emilia-Romagna alla Barilla per oltre 120mila tonnellate all'anno, da produrre in oltre 20mila ettari di terreni. La filiera cerealicola emiliano-romagnola fornisce così materie prime per la produzione della pasta Barilla con grano 100% italiano.

«Il contratto di filiera - spiega la Regione - fissa gli impegni generali, cui saranno poi collegati i singoli contratti firmati fra il gruppo Barilla e ogni organizzazione di produttori o Consorzio agrario. A loro volta, questi ultimi stipuleranno con i propri soci agricoltori i contratti di coltivazione, con le specifiche tecniche e le opzioni di valorizzazione del grano duro».

I vantaggi sono trasversali. La Barilla potrà contare su una varietà di grano appositamente selezionata e su un bacino produttivo legato al suo territorio. Le materie prime di alta qualità, coltivate con tecniche più sostenibili, sono una garanzia per i consumatori. I produttori agricoli hanno la conferma di uno sbocco di mercato sicuro, con un prezzo di vendita concordato e premi per la qualità del prodotto fornito. Inoltre la durata di tre anni (anziché uno come all'inizio) permette agli agricoltori di chiedere i contributi ministeriali del «Fondo grano duro», che per il 2023 stanzia 14 milioni.

Novità nel sistema dei prezzi. È individuato un «prezzo garantito» ma è possibile un aggiustamento verso l'alto del prezzo concordato (prezzo fisso). E c'è la possibilità, se la struttura di stoccaggio lo prevede, di scegliere altre nuove modalità di determinazione del prezzo (Cap & Floor e Prezzo di mercato Euronext, basato sulla formula di prezzo del future). Per le strutture di stoccaggio sono state riconosciute maggiorazioni per le attività di gestione e stoccaggio del prodotto.

Più sostenibilità

Se la sostenibilità dev'essere a tutto campo, in una collaborazione di questo tipo è importante anche l'attività di ricerca e sperimentazione, ad esempio sui tipi di sementi e piante, per migliorarne la resistenza e le rese. «La Regione è al vostro fianco», dice Mammi ai rappresentanti delle organizzazioni dei produttori, Consorzi agrari e dell'industria sementiera a Bologna.

Ganazzoli (Barilla) rimarca che 16 anni fa «avevamo una visione: portare la coltivazione del grano duro di alta qualità all'interno della regione. Barilla continua a credere e investire molto nei territori. Questo accordo è la continuazione di un percorso che, anno per anno, porta sempre qualcosa di più. Molto è stato investito per avere produzioni di grano non solo di alta qualità ma anche sostenibili: minore impatto di prodotti chimici, minori emissioni di CO_2. Abbiamo dati molto confortanti in questo senso, che dimostrano come pratiche agronomiche sostenibili, sviluppate insieme ai conferitori e partendo dalla ricerca varietale, contribuiscono a minori emissioni».

Andrea Violi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centromarca

Mutti: «Inflazione, a rischio il 30% delle imprese»

Gdo, i consumi tengono

Presidente
Francesco Mutti, presidente di Centromarca e ad della Mutti Spa: «Pandemia, prezzi delle materie prime, strozzature delle catene di approvvigionamento globali, la guerra e le tensioni geopolitiche e l'incremento dei costi finanziari hanno creato una tempesta perfetta da cui è scaturita la più alta inflazione esogena da costi degli ultimi decenni. La situazione per le imprese non è più sostenibile».

» Inflazione, le imprese di Centromarca lanciano l'allarme, attraverso le parole del presidente Francesco Mutti: «Una tempesta perfetta da cui è scaturita la più alta inflazione degli ultimi decenni, con una crescita dei prezzi che è il segnale che la situazione per le imprese non è più sostenibile - dice l'imprenditore -. Una situazione di crisi che ha portato circa il 30% delle aziende industriali del largo consumo a rischiare di operare con margini negativi».

Secondo le stime redatte dalla società di consulenza Prometeia, anche ipotizzando il quasi totale trasferimento a valle dei costi sostenuti, circa il 30% delle aziende industriali del largo consumo si troverebbe comunque a operare con margini negativi, con il 18% del fatturato dell'industria del largo consumo a rischio per l'aumento dei prezzi. Come per il settore alimentare e bevande, dove le materie prime incidono in media per il 63% del fatturato. Solo la metà delle aziende quindi oggi sarebbe in grado di assorbire il 50% degli aumenti dei costi operativi senza portare in negativo la marginalità.

Le prospettive sono incerte ma fino ad oggi il settore del consumo ha tenuto. All'incontro di Centromarca, ieri a Milano, è intervenuto anche Nando Pagnoncelli, presidente di Ipsos, che si è soffermato sulle tendenze fra i consumatori. Nel 2022 è cresciuta la preoccupazione degli italiani da un punto di vista di clima sociale, ma nonostante la crisi economica e l'inflazione i consumi non sono crollati come ci si poteva aspettare. È cambiato il comportamento dei consumatori, con interventi selettivi, guardando alla qualità, ma cercando di evitare le rinunce.

«Il ritorno dell'inflazione ha avuto un impatto sui consumi, ma non quelli che potevamo aspettarci - ha detto Pagnoncelli -. Le crisi attuali hanno prodotto questo deterioramento del clima complessivo, con il 20% dei cittadini ancora preoccupato per il Covid, oltre 4/5 dei cittadini preoccupato per l'inflazione». Sull'Ucraina, aggiunge, una larga fetta di consumatori auspica la pace per timore di contraccolpi economici.

Angelo Massaro, general manager per l'Italia di IRI, nota che circa l'80% del mercato è ancora coperto dai prodotti di marca. Nella grande distribuzione crescono molto i discount e le politiche distributive hanno premiato i prodotti a proprio marchio, penalizzando l'industria di marca, per andare incontro alla richiesta di risparmio dei consumatori.

Scenari Cciaa Valore aggiunto +3,5%, trainano i servizi. Confermata la forza dell'export

Parma ha chiuso il 2022 in crescita Per il 2023 trend positivo ma più lento

+3%

Occupati
Le stime sul 2022 nel Parmense.

5%

Disoccupati
Il tasso di disoccupazione a Parma è stimato 5% (era 5,7% nel 2021).

» Buona crescita per l'economia di Parma nel 2022, con il valore aggiunto stimato a +3,5%. Parma è prima in regione per la crescita nei servizi (+5,7%) mentre rallentano industria e costruzioni. Cautela per il 2023 con stime di crescita a +0,1%. Sono i dati principali che emergono dall'analisi dell'ufficio Informazione economica della Camera di commercio sugli scenari di previsione (elaborati dal sistema camerale regionale su dati Prometeia per l'indagine sulle piccole e medie imprese).

I dati complessivi del 2022 per Parma rilevano un incremento del valore aggiunto del 3,5%, ridotto di 0,2 punti percentuali rispetto alle previsioni di ottobre ma confermato rispetto a quelle di agosto. Il conflitto in Ucraina, i rincari dei costi energetici e l'inflazione pesano sulla crescita dell'economia. Il dato di Parma è leggermente sotto lo stimato +3,9% dell'Emilia-Romagna (+3,8% la stima per l'Italia). Per il 2023, previsioni all'insegna della cautela per Parma, con stime di crescita di +0,1%, in linea con gli altri territori, ma con +1,6% nei servizi, dato lievemente superiore alla media regionale e nazionale.

Se per Parma la stima di crescita complessiva nel 2022 è +3,5%, il settore trainante pare essere quello dei servizi con +5,7%. Un dato superiore al +4,9% regionale e al +4,4% nazionale. Seguono le costruzioni (+4,4% nel Parmense, contro il +10,5% regionale e +10,6% nazionale). L'industria dà segnali di rallentamento a -0,2%, mentre l'agricoltura è in lieve miglioramento (-0,6%, contro il calo di 1,3% stimato a ottobre). A livello regionale Parma è prima nella crescita dei servizi, quarta nell'industria e quinta per valore aggiunto provinciale. Gli scambi con l'estero registrano previsioni di crescita significative rispetto al livello regionale e nazionale: l'export parmense è previsto in crescita a +13,3% (contro le stime di +3,2% regionale e +6,5% nazionale); per l'import si prevede +14,9%.

Buone notizie, poi, nelle stime sul reddito disponibile. Per le famiglie parmensi nel 2022 secondo la Cciaa sarà +6,1%, con stime a +4,2% nel 2023.

Mercato del lavoro: i dati sulle forze lavoro segnano una previsione di +2,3% nel 2022 (rispetto alla previsione di -0,7% dello scorso ottobre), con stime di crescita +1,4% nel 2023.

La crescita degli occupati è stata di +3% nel 2022. Il tasso di disoccupazione, che era stato 5,7% per il 2021, si stima del 5,0% nel 2022, contro una previsione dello scorso ottobre del 4,6%.

Infine per quanto riguarda le previsioni di produttività e capacità di spesa, per il 2022 si stima a 36,0 il valore aggiunto per abitante (previsto a 34,6 lo scorso ottobre), contro 32,8 regionale e 26,8 nazionale. Il valore aggiunto per occupato è stimato a 77,5 per il 2022, in crescita rispetto al 76,6 dello scorso ottobre.

r.eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA